



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO

Studi Teologici di Gorizia, Trieste e Udine

LA VITA NELLE NOSTRE MANI Corso di Bioetica teologica

*Parte speciale – Non uccidere
15. L'omicidio e la mutilazione*

1

Introduzione

- Il riconoscimento del valore fondamentale della vita della persona umana nella totalità delle sue dimensioni fisiche, psichiche, spirituali, non solo mi impedisce di attentare alla vita mia o dell'altro, ma mi spinge ad assumermi le mie responsabilità per la tutela della vita e del benessere psicofisico miei e degli altri.
- Nel contesto del decalogo, il comandamento "Non uccidere" si radica in questo valore umano basilare in una prospettiva di servizio responsabile alla vita, sia proteggendo la sussistenza fisica della persona e la sua integrità (aspetto negativo o *protettivo* del valore), sia promuovendone la cura e la tutela (aspetto positivo o *promovente* il valore).
- "Dov'è tuo fratello?" chiese il Signore a Caino, il fraticida. Conosciamo la sua risposta arrogante: "Sono forse il guardiano di mio fratello?" (cfr. Gen 4, 9). "Chi è mio fratello?" chiese lo scriba al Signore e in sé trovò la risposta: "Fratello è chi mi usa misericordia". "Va' e anche tu fa' lo stesso" Rispose Gesù (cfr. Lc 10, 29. 37).

2

Lo spirito di dominio

- L'integrità fisica può esser menomata in vari modi e con diverse conseguenze, ma per l'unità ontologica della persona nella molteplicità delle sue dimensioni, ogni aggressione all'integrità fisica si traduce in un'aggressione al soggetto che sussiste in quella fisicità.
- La dimensione etica dell'attentato all'integrità fisica, va perciò ricercata primariamente nel fatto stesso che si voglia il male dell'altro o, più precisamente, nel fatto che si colga l'altro come oggetto da combattere, da mortificare, da distruggere.
- **GRAVITÀ MATERIALE:** possiamo distinguere fra lesioni causa solo di lievi sofferenze e lesioni che incidono stabilmente su funzioni anche importanti dell'organismo.
- **INTENZIONALITÀ:** si può avere un animo spinto da odio e disprezzo verso il prossimo non solo quando l'agente intende infliggere danni gravi e permanenti, ma anche quando si intenda causare una sofferenza fisicamente meno grave, ma personalmente molto traumatizzante.

3

Lo spirito di dominio

- Nell'interpretare il significato etico di un attentato all'integrità fisica si dovrà partire dalla dinamica perversa che è messa in moto dalla volontà di sopraffare l'altro con dolore, umiliazione, ferite o anche la morte: essa è il segno e la realizzazione della sopraffazione globale della personalità altrui.
- **AGGRESSIVITÀ - SOPRAFFAZIONE DA ODIO:** è voluta in sé per sentimenti ostili (odio, ira, gelosia, invidia, rancore) e anche se non giunge a volere la morte fisica dell'altro, partecipa della malizia dell'omicidio perché sopprime l'altro nel suo cuore perché "chiunque odia il proprio fratello è omicida" (1Gv 3,15). Cfr. *Evangelium Vitae*, 8.
- Può essere riconducibile ad un'autoaffermazione ai danni dell'altro, umiliato perché percepito come un rivale: schiacciando il prossimo si ha l'appagamento di un narcisismo spinto sino alla patologia.
- **Altra motivazione:** la vendetta (*vindicatio*) che mira a reintegrare in qualche modo i beni offesi: l'onore o la giustizia. Essa rappresenta una degenerazione inaccettabile e paradossale del senso morale e non può essere confusa con l'impegno per la tutela dei valori umani.

4

Lo spirito di dominio

- **AGGRESSIVITÀ - SOPRAFFAZIONE DA DISPREZZO:** considera il prossimo come un oggetto disponibile per i propri scopi, l'altro non è odiato in sé, ma si ha la sua subordinazione ai propri fini svuotandolo del valore personale riducendolo a ostacolo o a strumento. Il disprezzo si configura come atteggiamento acquisito e deliberato che determina in modo profondo e radicale il comportamento, un *habitus* mentale e gli atti lesivi possono essere programmati con assoluta freddezza.
- Lo spirito di dominio è operante in entrambe le forme di sopraffazione ma l'odio è più spesso episodico, occasionale e limitato, caricato di una passionalità che pur non giustificando la violenza, può causare una diminuzione della responsabilità morale.
- **CONTESTO SOCIO-CULTURALE:** "In realtà se molti e gravi aspetti dell'odierna problematica sociale possono in qualche modo spiegare il clima di diffusa incertezza morale e talvolta attenuare nei singoli la responsabilità soggettiva, non è meno vero che siamo di fronte ad una realtà più vasta, che si può considerare una vera e propria struttura di peccato, caratterizzata dall'imporsi di una cultura anti-solidaristica, che si configura in molti casi come una vera cultura di morte" **Ev. V., 12**

5

L'omicidio

- Emblema della cultura di morte e sintesi di ogni possibile aggressione e violenza.
- Il quinto comandamento avrebbe una portata limitata non proibirebbe ogni uccisione di vita umana, ma soltanto l'uccisione di propria iniziativa e in base ad un diritto arbitrario (PESCH): il verbo ebraico *rasah* (Es 20,13; Dt 5,17) indica la morte illegale, non giustificata da un bene comune (guerra, esecuzione, giustizia divina).
- La dottrina tradizionale infatti distingueva fra uccisione di un uomo e omicidio, che propriamente parlando è l'uccisione di un innocente o di un reo (non innocente) quando ciò non avvenga da parte della pubblica autorità o in situazioni di legittima difesa.
- La condanna dell'uccisione dell'innocente rappresenta uno dei casi in cui è possibile una convergenza di fatto e un consenso fra i diversi agenti morali. Dal punto di vista razionale essa si presenta come intrinsecamente immorale: non può darsi nessuna situazione in cui privare una persona di un bene di tanta rilevanza possa configurarsi come un autentico beneficio per l'ucciso.

6

L'omicidio

- In prospettiva teologica l'intangibilità della vita innocente deriva dalla sua sacralità e il suo valore dipende dalla stessa bontà e santità di Dio ed è indipendente dalla sua qualità e dalle sue prestazioni attuali o potenziali, passate, presenti e future, per cui l'attentato alla vita umana è ultimamente un attentato alla stessa santità e signoria di Dio.
- “Con l' autorità che Cristo ha conferito a Pietro e ai suoi Successori, in comunione con i Vescovi della Chiesa cattolica, *confermo che l'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale*. Tale dottrina, fondata in quella legge non scritta che ogni uomo, alla luce della ragione, trova nel proprio cuore (cf. *Rm 2, 14-15*), è riaffermata dalla Sacra Scrittura, trasmessa dalla Tradizione della Chiesa e insegnata dal Magistero ordinario e universale”.
Evangelium Vitae, 57
- **SOGGETTI COINVOLTI:**
 - *uxoricidio* (uccisione della moglie)
 - *parricidio* (uccisione di un proprio pari o di un congiunto)
 - *infanticidio* (uccisione di un infante)
 - *omicidio sacrilego* (uccisione di persona consacrata)

7

L'omicidio

- **CIRCOSTANZE:**
 - *avvelenamento* (l'uccisione avviene con veleno)
 - *assassinio* (l'uccisione è effettuata dietro compenso)
 - *strage* (uccisione contemporanea di più persone - art. 422 c.p. definisce *strage* il delitto commesso da chi, al fine di uccidere, compie atti idonei a mettere in pericolo la pubblica incolumità)
 - *genocidio* (estinzione programmata e calcolata di un'intera popolazione - crimine contro l'umanità più volte ufficialmente stigmatizzato - Definito dalla Convenzione ONU 9 dicembre 1948:
 - l'uccisione di membri di un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso;
 - lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo;
 - sottomissione del gruppo a condizioni di esistenza che ne comportino la distruzione fisica totale o parziale;
 - le misure tese a impedire le nascite in seno al gruppo (sterilizzazione, aborto obbligatorio, impedimenti al matrimonio);
 - trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo all'altro.
- Nella guerra dell'Ex-Jugoslavia è divenuta pulizia etnica aggiungendo il mezzo disgustoso dello stupro con intenzione fecondante, per immettere il proprio sangue nel gruppo etnico avversario.

8

L'omicidio

■ CIRCOSTANZE:

- **aborto** (uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita)
 - **eutanasia** (ogni azione od omissione compiuta per sopprimere la vita di un malato inguaribile o terminale, di un anziano, di un soggetto malformato o portatore di handicap al fine di evitargli sofferenze fisiche e psichiche)
- La crescente diffusione e accettazione sociale di aborto ed eutanasia non è che una manifestazione più impressionante della carica aggressiva che pervade la nostra cultura, nella quale hanno trovato forme di legittimazione il disprezzo per la vita umana, la manipolazione e strumentalizzazione della persona, la violenza come diritto del più forte su chi è, per diversi motivi, più debole.

9

La mutilazione

- Fra le possibili lesioni all'integrità psico-fisica della persona, la dottrina tradizionale ha messo in rilievo la mutilazione: l'ablazione di un organo o di parti di esso o la provocazione di un deficit funzionale.
- In senso lato, consiste nella privazione di una funzione esercitata da un organo e ciò può avvenire attraverso l'ablazione dell'organo (in senso stretto) o attraverso un intervento che renda impossibile la funzionalità.
- È una lesione della integrità personale che può tradursi in una menomazione della capacità di esprimersi pienamente e liberamente. La dinamica morale della mutilazione si deve riconoscere proprio nella volontà di arrecare un male al prossimo, spinti da odio, sopraffazione, pregiudizi.
- Nel caso dell'automutilazione il soggetto decide, per qualche motivo, di menomare la pienezza delle proprie potenzialità umane, precludendosi la possibilità di progettare liberamente il proprio futuro: un atto di violenza rivolto contro se stessi e un venir meno di quel ragionevole e sano amore di sé richiesto da una carità bene ordinata.

10

La mutilazione

- Proprio perché il divieto di ledere l'integrità fisica è espressione del rispetto verso la persona e del comandamento dell'amore, possono darsi contesti e situazioni nei quali si richieda una lesione dell'integrità fisica, come nel caso del chirurgo che amputa un piede gangrenoso o asporta un tessuto carcinomatoso, con l'intenzione di tutelare la salute del paziente minacciata dalla gangrena o dal cancro.
- L'unico motivo che permette o addirittura impone un intervento lesivo dell'integrità fisica è la carità e il conseguimento di un bene maggiore per il diretto interessato.
- "La dottrina cristiana insegna, e la cosa è certissima anche al lume naturale della ragione, che gli stessi uomini privati non hanno altro dominio sulle membra del proprio corpo che quello che spetta al loro fine naturale, e che non possono distruggerle o mutilarle o per altro modo rendersi inetti alle funzioni naturali, *se non nel caso in cui non si può provvedere per altra via al bene di tutto il corpo*".

PIO XI, Lett. enc. *Casti Connubii*, 31-12-1930, AAS 22 (1930), 565.

11

La mutilazione

- Nel contesto della morale tradizionale si giustificò questa posizione parlando di una mutilazione indiretta, in base al principio del duplice effetto. Autori più recenti – riprendendo l'argomentazione offerta da San Tommaso – si appellano preferibilmente al principio di totalità. L'insegnamento si fonda sulla legge naturale in base alla quale la mutilazione è una offesa al benessere e alla dignità della persona che la subisce, tranne il caso che sia finalizzata al ben complessivo del soggetto stesso.
- Non potendosi estendere il principio oltre l'organismo individuale, ne segue che la mutilazione oblativa finalizzata alla donazione di un organo da vivente può essere giustificata dal principio di carità o di solidarietà.
- Mutilazioni praticate per motivi culturali o religiosi: escissione o infibulazione, riportabili a un atteggiamento di sopraffazione verso la persona, motivate da pregiudizi. DEL MISSIER G., *Le mutilazioni genitali femminili*, in *Medicina e Morale* 50 (2000) 1097-1143.
- Mutilazione punitiva (legge islamica): contraria al rispetto della persona del reo e non risponde allo scopo medicinale e correttivo della pena, aggiunge violenza a violenza, né si può invocare la deterrenza sociale.

12

La mutilazione

- Per giudicare moralmente una mutilazione, sarà importante distinguere le sue finalità e le circostanze: sono inaccettabili, perché contro il bene e la dignità della persona, la mutilazione aggressiva, punitiva, *culturale*, *antiprocreativa*.
- “Il Concilio inculca il rispetto verso l'uomo... nessuno eccettuato... Inoltre tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le *mutilazioni*... tutte queste cose e altre ancora sono vergognose” GS 27.
- Sono giustificate, invece, in base al principio di totalità e cioè in vista del bene della persona, la mutilazione necessitata (per sfuggire ad un male più grave e imminente) e quella terapeutica (di organo malato o talvolta sano per salvare l'organismo intero).
- Si comprende infine nell'ottica della solidarietà la mutilazione oblativa (per la donazione di organi).
- Problemi morali particolari pongono due forme di mutilazione, la castrazione (consistente nella ablazione delle gonadi) e la sterilizzazione (consistente nell'impedimento della funzione procreativa).

13

La sterilizzazione

- Qualsiasi intervento che renda una persona incapace di procreare (con conservazione o meno dell'attività ormonale delle gonadi).
- MODALITÀ:
 - *accidentale* (es. in seguito ad una orchite bilaterale)
 - *chirurgica* (senza castrazione con vasectomia nell'uomo e con elettrocoagulazione delle tube o isterectomia nella donna, ovvero con castrazione)
 - *fisica* (irradiando le gonadi con radiazioni ionizzanti),
 - *chimica* (con anticoncezionale maschile, in fase avanzata di realizzazione).
 - *temporanea* (“pillola” anovulatoria)
 - *irreversibile* (con i metodi microchirurgici)
 - *difficilmente reversibile* (vasectomia).
- Ha grande rilevanza etica la distinzione fra sterilizzazione terapeutica o indiretta (*direttamente terapeutica*) e sterilizzazione antiprocreativa o diretta (*direttamente contraccettiva*).

14

La sterilizzazione

- La sterilizzazione indiretta è quella che consegue a un atto terapeutico posto per salvare la vita o la salute del soggetto: l'agente persegue direttamente il fine terapeutico e la sterilizzazione è effetto indiretto dell'atto medico. Questa sterilizzazione non pone particolari problemi morali, salvo quello della proporzionalità (principio del duplice effetto).
"La Chiesa... non ritiene affatto illecito l'uso dei mezzi terapeutici veramente necessari per curare malattie dell'organismo, anche se risultasse un impedimento, pur previsto, alla procreazione, purché tale impedimento non sia, per qualsiasi motivo, direttamente voluto". HV 15
- La sterilizzazione diretta o antiprocreativa è invece fatta perché il soggetto non possa più procreare: questo intervento è contrario alla dignità e all'integrità della persona, privata di una dimensione essenziale del suo essere, la fecondità fisica.
- "(Bisogna escludere) la sterilizzazione diretta, sia perpetua che temporanea, tanto dell'uomo che della donna". HV14
- La fecondità fisica non è solo un dato biologico, ma il simbolo e l'espressione della fecondità di tutta la persona.

15

La sterilizzazione

- Non si tratta di una logica di tipo fisicista, ma di una concezione articolata e non riduttiva della persona e dal valore che i dinamismi corporei assumono nell'unità psicosomatica (VS 47).
- Questo giudizio negativo non muta sostanzialmente anche tenendo conto delle diverse motivazioni forti che possono portare alla sterilizzazione diretta: personali (economiche, psicologiche, edonistiche), mediche (eugenetiche, preventive); demografiche (campagne antinataliste imposte dall'autorità civile).
- Un caso molto discusso è quello in cui una nuova gravidanza comporterebbe quasi certamente un grave rischio fisico o psichico per la madre: in questo caso secondo alcuni autori l'intervento sterilizzante avrebbe una finalità antiprocreativa diretta, ma perseguirebbe insieme una finalità terapeutica di tipo preventivo.
- CONGREGAZIONE DELLA FEDE, *Quaecumque sterilizatio*, in AAS 68 (1976) 738-740 [EV 5/1199-1202];
- *Sull'utero isolato* in Osservatore Romano 31-7-1994.

16

La sterilizzazione

- La Congregazione della Fede, senza riprovare esplicitamente gli Autori che sostengono opinioni contrarie e senza entrare nella casistica molto particolare, ha ritenuto opportuno ribadire il principio generale di condanna della sterilizzazione diretta e “nonostante ogni soggettiva buona intenzione di coloro i cui interventi sono ispirati alla cura o alla prevenzione di una malattia fisica o mentale, prevista o temuta, come risultato di una gravidanza, siffatta sterilizzazione rimane assolutamente proibita secondo la dottrina della Chiesa”.
- Ricordiamo che nei paesi anglosassoni la sterilizzazione è un diffuso metodo di *family planning* e quindi una risposta affermativa, anche se circoscritta casi limitati da vagliare *in foro interno*, avrebbe rischiato di dilatare il concetto di terapeuticità a ogni situazione di disagio non solo fisico, ma anche psicologico o sociale.

17

La castrazione

- In senso stretto è l'ablazione delle gonadi (testicoli e ovaie), ma in generale può indicare un intervento chirurgico o farmacologico che impedisca l'increzione o la funzione degli ormoni sessuali.
- FINALITÀ: terapeutica (in caso di malattia delle gonadi, per fermare un tumore ormonodipendente); aggressiva (come nel caso di Abelardo); punitiva (di solito per crimini sessuali); culturale (evirazione dei cantori, degli eunuchi per gli *harem*); religiosa (Origene).
- Valgono le stesse osservazioni fatte per la mutilazione in generale e per la sterilizzazione in particolare: è giustificata, per motivi proporzionati, la castrazione direttamente *terapeutica*, finalizzata cioè alla tutela del bene globale della persona, quando non vi siano altre vie per salvaguardare il bene dell'organismo.
- La valutazione morale delle operazioni di conversione del sesso fenotipico nei transessuali rientra nella valutazione generale di questo tipo di interventi e in particolare nella questione se possano essere ritenuti davvero terapeutici o no.

18

La castrazione

- La castrazione aggressiva è espressione dello spirito di sopraffazione, come è ogni attentato alla persona compiuto con *animus* violento.
- Una raffinata forma di violenza sottostava anche alla pratica della castrazione dei bambini per il canto, condannata da Sisto V nella costituzione *Cum frequenter* (1587), rimasta in uso sino nel XIX sec.
- Tollerata con eccessiva indulgenza da parte di molti Autori, alcuni dei quali si spinsero ad affermare che *"eunuchi utiles sunt bono communi, ad divinas laudes in ecclesiis suavius canendas"*.
- S. ALFONSO ritiene l'opinione contro la castrazione *probabilior*: se si ritiene illecita la castrazione per motivi ascetici *"pro bono animae"*, non si giustifica *a fortiori* una prassi contro natura per conservare la voce.
- La castrazione punitiva era comunemente ammessa dai moralisti cattolici e dal magistero fino alla prima metà del XX secolo.
- Una posizione difforme era emersa nella *Casti Connubii* dove si condannavano la castrazione e la sterilizzazione dei portatori di tare ereditarie per motivi eugenetici e si estendeva la condanna anche alla castrazione e alla sterilizzazione coatta.

19

La castrazione

- (*Si vuole che i portatori di tare ereditarie siano sterilizzati per legge*), ma ciò non sarà lecito neppure come pena cruenta inflitta dalla pubblica autorità per un delitto già commesso o per prevenire futuri loro delitti, attribuendo così ai magistrati civili - contro il giusto e l'onesto - un potere che mai ebbero, né mai poterono legittimamente avere.
- La condanna della castrazione punitiva da parte di Pio XI avrebbe rappresentato una svolta rispetto alle posizioni tradizionali della morale cattolica, ma nel fascicolo seguente degli *Acta Apostolicae Sedis* apparve un *notandum* che ne cambiava il senso, escludendo dalla condanna un intervento compiuto sul reo a scopo punitivo:
- (*Si vuole che i portatori di tare ereditarie siano sterilizzati per legge*) e ciò non come pena cruenta inflitta dalla pubblica autorità per un delitto commesso, né per prevenire futuri delitti di malfattori, ma contro il giusto e l'onesto, attribuendo ai magistrati civili un potere che mai ebbero, né mai poterono legittimamente avere.
- Il capoverso seguente dell'enciclica si esprimeva in questo secondo senso, introducendo nel divieto di ledere l'integrità fisica la clausola "se non vi è colpa alcuna, né vi sia motivo di infliggere una pena cruenta".

20

La castrazione

- La castrazione del reo risponderebbe a tre motivazioni principali.
- Scopo vendicativo: non risponde certamente alla dignità della persona una pena che leda tanto profondamente le capacità fisiche dell'uomo e che metta in serio pericolo il suo equilibrio psico-fisico. Qualora si accetti questo scopo della pena non può assumere i contorni dell'odio e del livore, per cui la castrazione penale in sé è *inammissibile*.
- Scopo eugenetico: per evitare che un malato mentale con spinte sessuali violente e irrefrenabili possa generare una prole indesiderata e tarata. Si fondano su l'idea, indimostrata e sospetta, che certe forme di delinquenza e di disagio sociale siano in qualche modo ereditarie. Il solo motivo eugenetico non giustifica una lesione di tale gravità all'integrità psicofisica della persona.
- Scopo terapeutico-preventivo delle spinte aggressive del reo: se si può dimostrare quest'effetto (molti psichiatri sollevano dubbi) l'intervento mutilante diventerebbe accettabile perché finalizzato al benessere personale e sociale della persona e perché si consegue un'adeguata protezione e difesa della società da eventuali ulteriori danni.

21

La castrazione

- In conclusione la castrazione di un reo per delitti sessuali può essere giustificata se praticata a scopo direttamente terapeutico, qualora ne sia stata provata l'efficacia e lo scopo non sia perseguibile con mezzi non cruenti (via farmacologica attraverso antiandrogeni).
- La castrazione e la sterilizzazione a scopo solo punitivo sono invece contrarie alla dignità della persona e una legge che le imponesse sarebbe iniqua e perciò da disobbedirsi da parte di un cittadino cattolico (giudice, poliziotto, esecutore).
- Nella caso della castrazione criminale a scopo punitivo ci troviamo di fronte a un vero progresso nella comprensione di un precetto della legge naturale: la più viva sensibilità per i diritti umani e la consapevolezza dell'importanza della dimensione sessuale per la persona ci portano a conclusioni che fino a pochi decenni fa non potevano essere così chiare, ma che ora si impongono come doverose per la coscienza di ogni cristiano e di ogni persona ragionevole.
- Di fronte manifestazioni dello spirito di dominio e di violenza i cristiani devono sentire con forza la responsabilità di stare dalla parte della vita e di dare il proprio contributo a costruire la nuova cultura della vita.

22